job MOVES

sguardi parole visioni

Run away from all your boredom
Run away from all your whoredom and wave
Your worries, and cares, goodbye
All it takes is one decision
A lot of guts, a little vision to wave
Your worries, and cares goodbye...

Slave to the wage, Placebo

job MOVES

sguardi parole visioni

a cura di
curated by
WAY

Un progetto sostenuto da Regione Veneto – POR Fondo Sociale Europeo 2014-2020
ASSE 1 Where Art You – Work Experience – Dgr n. 1358 del 09/10/2015
Project funded by the Veneto Region – POR European Social Fund 2014-2020
AXIS 1 Where Art You – Work Experience – Dgr n. 1358 del 09/10/2015

Realizzato da / By

Con il Patrocinio del Comune di Padova
With the Support of City of Padua

Con il patrocinio di GAI
With the support of GAI

In collaborazione con / In collaboration with

Media partner

Partner tecnici / Tecnical partner

Job MOVES
Cinema REX, Padova
dal 14 al 31 ottobre 2016
Cinema Rex, Padua
from October 14 to 31 2016

Mostra e catalogo a cura di
Exhibition and catalogue by
WAY "Where Art You"

Coordinamento del progetto
Project coordination
Federica Bianconi

Relazione con gli artisti
Relationship with the artists
Marco Serraglio

Saggi / Essays
Federica Bianconi
Daniele Capra
Rachele D'Osualdo
Arianna Maretto
Cristina Morandin
Arianna Testino

Testi / Texts
Elisa Spagnolo
in collaborazione con
in collaboration with
Luisa Mazzon

Fotografie / Photographs
Irene Fanizza

Traduzioni / Translations
Elisa Spagnolo
Marco Palazzo

Comunicazione
Communication
Ester Beda
Alessandra Trivellato

Progetto grafico
Graphic design
Cristina Morandin

Fundraising e marketing
Fundraising and marketing
Ester Beda
Luisa Mazzon

Si ringraziano
Thanks to
Domenico Alberton
Annalisa Arru
Francesca Bacelle
Sabrina Bellenzier
Maurizio Bonato
Demetrio Pala
Beatrice Fornasiero
Ludovica Fornasiero
Marco Enrico Giacomelli
Ranieri Melardi
Filippo Nalon
Marco Palazzo
Zaira Ruggiero
Valentina Tobaldo
Michelangelo Zoppini

PADOVA: FUCINA DI IDEE

Job MOVES, un titolo e due significati. Sì, perché *muovere*, *spostare*, *cambiare di posto* possiamo intenderlo come movimento fisico, da un posto all'altro, da casa al lavoro, ma anche come movimento intellettuale, di inventiva, di ricerca, in questo caso legata al lavoro, soprattutto alla luce di come oggi il mondo del lavoro sia cambiato.

C'è un'opera nella mostra che ci parla di altri tempi, ci parla di sciopero e di manifestazioni della classe operaia, di quando i lavoratori avevano un posto fisso. Un momento storico che ha poco a che fare con il nostro presente. Oggi non è più così. Oggi la sfida è quella di mettersi continuamente in gioco e di ristrutturarsi continuamente. Oggi non possiamo stare comodamente seduti pensando che niente ci colpirà, oggi dobbiamo muoverci, dobbiamo adattarci, dobbiamo essere creativi e tutto questo lo dobbiamo fare da protagonisti del lavoro.

Il Cinema Rex ci ha offerto un'importante possibilità aderendo al nostro progetto. Ci ha permesso di vivere un'esperienza artistico-culturale e un'esperienza di riqualificazione urbana. Gli otto artisti che sono stati scelti, ci hanno parlato di lavoro, ognuno con la propria interpretazione, chi l'ha fatto con un video, chi l'ha fatto con una tela o con un fumetto. Ognuno dei singoli artisti ha fatto vivere allo spettatore, in modo unico, quello che noi facciamo ogni giorno. Lavorare.

Questa mostra ci ha permesso di riaccendere una luce sul grande tema degli ultimi due secoli e, in una società in cui tutto è in movimento frenetico, ci ha dato la possibilità di fermarci a riflettere sui cambiamenti epocali che sono avvenuti negli ultimi 50 anni.

Con soddisfazione posso dire che il nostro Ente di Formazione, Cescot Veneto, non è nuovo a questi progetti innovativi che portano cultura, arte e rigenerazione urbana. Non dimentichiamo che si è trattato di un intervento di riqualificazione urbana ma anche di formazione per dei giovani apprendisti curatori d'arte che proprio dell'arte vogliono fare il proprio futuro.

Per cui auguro a loro ed agli artisti di poter realizzare i propri sogni lavorativi e di raggiungere tutti gli obiettivi che si sono prefissati.

Maurizio Francescon
Presidente Cescot Veneto

PADUA: A HOTBED OF IDEAS

Job MOVES: one title and two meanings. Indeed, the act of *moving*, *shifting*, *changing place* can be interpreted whether as physical movement—from one place to another, from home to the workplace—or as intellectual movement—something linked to the act of inventing and researching, in this case connected to work, especially considering the changes of the present world of work.

There is an artwork at the exhibition that focuses on strikes and manifestations of the working class, past times, when workers used to have a regular job. An historical period, which has little to do with our life. Today a worker must often re-invent him-herself and face challenges. Today we can't relax and think that nothing will hit us, we must move, we must adapt to changing conditions, we need to be creative, in order to be protagonists of the world of work.

The Cinema Rex has offered us a good opportunity by taking part to our project. It has allowed us to live an artistic experience and an experience of urban regeneration as well. The eight selected artists have explored the theme of work with videos, paintings or cartoons. They have given us the possibility of *feeling* work. In our society everything has a frenetic movement: this exhibition has allowed us to illuminate an important theme of the last two centuries and has invited us to stop and reflect on the big changes occurred in the last fifty years.

I can happily say that Cescot Veneto, our training institution, always promotes innovative projects in the field of culture and urban regeneration. Let us not forget that behind the exhibition *Job MOVES* there was a training course for young curators, eager to work in the artworld with passion.

I want to tell them and the artists: "May all your dreams come true!"

Maurizio Francescon
President of Cescot Veneto

RIQUALIFICAZIONE URBANA ATTRAVERSO L'ARTE

In occasione dell'evento *Job MOVES*, organizzato dal 14 al 31 ottobre presso il Cinema Rex da Cescot Veneto in collaborazione con Confesercenti, l'Ente Bilaterale Veneto ed il Comune di Padova ed inserito nel progetto europeo finanziato dalla Regione Veneto, torniamo a parlare di uno degli argomenti che mi sta più a cuore sia come Presidente di una grande Associazione che si occupa del Commercio che come organizzatore della fiera Arte Padova: l'arte come strumento di riqualificazione della città.

Per spiegare cosa intendiamo, dobbiamo analizzare il fenomeno da un punto di vista innovativo. Prendiamo ad esempio uno spazio cittadino abbandonato o degradato e poniamoci alcune domande basilari: cosa significa quel luogo, che valore ha portato alla città e cosa può portare ancora ai residenti? Da questa prima analisi ne dobbiamo carpire il valore intrinseco alla luce del vissuto della cittadinanza. Socialità, integrazione, aggregazione questi sono alcuni dei concetti fondamentali che devono emergere da un luogo di questo tipo. Ed è qui che l'arte ci viene in aiuto. Riportando, ad esempio un vecchio cinema dimenticato, in un luogo di incontro dove lo spettatore può non solo osservare e godere di un ambiente rivitalizzato ma anche partecipare con la realtà che lo circonda e interpretarla. Perché l'arte, come strumento di riqualificazione, non ha niente di prestabilito ma è in trasformazione continua. L'esistenza dell'opera d'arte vive del dialogo con lo spettatore.

Proprio di questo aspetto ne abbiamo goduto durante l'inaugurazione della mostra *Job MOVES* (che ha visto appunto la riqualificazione del Cinema Rex) in cui una delle performance degli artisti, Ivan Moudov, che ha chiesto al pubblico in sala di salire sul palco e di dipingere nell'aria. Non c'era una tela, non c'erano dei pennelli, tutto era nella testa del partecipante e negli occhi degli spettatori. In questo modo ogni persona ha potuto godere di uno spettacolo diverso.

In questa mostra non sono mancati altri aspetti di riqualificazione del luogo, come la l'accensione dell'insegna *CINEMA REX* curata dall'artista Matteo Atturia, che da anni ormai vedevamo spenta, quasi a sottolineare l'abbandono di questo luogo magico che invece fa sognare con la sua arte. Un lavoro di ripristino che, se in qualche modo sembra eludere l'aspetto "artistico", trova invece il suo significato proprio nella luce della scritta che rappresenta un luogo di proiezione e quindi trova il suo senso d'essere proprio nella luce.

Quando l'arte e la riqualificazione urbana si incontrano danno vita a esperienze emotive uniche ma danno anche la possibilità di rispondere a quelle che sono le problematiche legate a situazioni di emergenza sociale ed economica, carenza di spazi di aggregazione e qualità dei servizi. Ecco perché la Confesercenti appoggia questi progetti e se ne fa portavoce, perché l'arte in questo caso diventa un vero e proprio mezzo di comunicazione.

Nicola Rossi
Presidente di Confesercenti Padova

URBAN RENEWAL THROUGH ART

The exhibition *Job MOVES* will be held from 14th to 31st October, 2016 at Cinema Rex and it has been organized by Cescot Veneto, in collaboration with Confesercenti, the Ente Bilaterale Veneto FVG and the City of Padua. As President of a big Association that works in the sector of trade and as manager of the Fiery of Art *Arte Padova*, I must say that the initiative, which has been financed by the Region of Veneto inside the project *Where art*, is a good opportunity for me to talk about an issue I really care for: the role of art in the regeneration of cities.

Let's watch the process from an innovative point of view. For example, let's consider a degraded place of the city and think: What's the meaning of that place? Which value did it give to the city? How could it be still useful for the citizens? It's really important to understand the intrinsic value for the citizens. Socialization, integration, aggregation are key subjects that should be linked to places like this cinema. And that is where arts can help us. The renovation of an old cinema and its shift into a meeting place where viewers can not only observing a renovated place, but also taking part to the reality of the surroundings as well. We should always remember that art, as a regeneration tool, is always changing. An artwork always lives in dialogue with the viewers.

During the opening of *Job MOVES*—which contributed to the renovation of the Cinema Rex—we could see this process during the performance of Ivan Moudov: the artist invited volunteers from the audience on the stage and asked them to paint the air. There wasn't a canvas, there weren't paintbrushes and every performance was in the artist's head and in the public's eyes. In this way, every visitor could enjoy a different show. Yet *Job MOVES* offers other elements of regeneration of the building: the sign *CINEMA REX*, which had been off for years and was turned on by Matteo Attruia, is an example. A renovation work that seems to avoid the "artistic" subject and expresses the power of light, a key element of the cinema.

When art and the urban regeneration merge, they produce incomparable emotional experiences, but they also offer us the possibility of acting in front of problems such as social and economic emergency, lack of meeting places, lack of quality of services. On this occasion, contemporary art is a powerful instrument of communication: that's why Confesercenti supports these kind of projects.

Nicola Rossi
President of Confesercenti Padova

IL LAVORO CHE CAMBIA

Il lavoro è cambiato. È cambiato il mondo del lavoro, è cambiato il modo di cercare lavoro e sono cambiate le relazioni e i rapporti di lavoro, è cambiata l'organizzazione del lavoro e il modo di lavorare, è cambiato lo scopo del lavoro e sono cambiate le ambizioni professionali.

Oggi si parla di flessibilità, di precarietà, di produttività, ma anche di lavori usuranti e di stress da lavoro, di partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, di esigenze di conciliazione tra i tempi di lavoro e i fabbisogni personali e famigliari. Si parla di lavoro "smart" come modello di flessibilità di orari e di luoghi che però ci porta anche ad essere "connessi" al nostro lavoro 24 ore su 24.

Dove ci sta portando questo cambiamento? Verso quale direzione si muove il lavoro e che ruolo possono o devono giocare gli attori in gioco? Come possiamo incidere in questo processo?

Queste sono domande che il mondo delle rappresentanze sindacali e datoriali si sta ponendo da un po' di tempo e quindi ci è piaciuta subito di l'idea di avere uno spazio non formale, per suscitare riflessioni, fare muovere passioni, fare incontrare e dialogare le persone, stimolare creatività.

Questo per noi dell'Ente Bilaterale Veneto FVG è *Job MOVES*, il lavoro che si "muove" in avanti.

Maurizio Franceschi
Presidente Ente Bilaterale Veneto FVG

JOB CHANGES, JOB MOVES

Job has changed. The world of labour has changed, the way of searching for jobs has changed and job contracts and job relationships are changed, labour organization and the labour methodologies have changed, the goal for which we work has changed and professional ambitions are changed.

Today we hear about flexibility, but also about precariousness, about productivity, but also about arduous and stressed work, about employees profit sharing, but also about work-life-balance needs, we hear talking about smart working as a form of flexibility of time and place scheduling, but which makes also workers constantly "connected" 24 a day.

Where is this change leading to? Where is job moving to and which role may or should stake holders play? How can we influence this process?

These are questions which company and employees representatives have been discussing on for a quite a while, and therefore we immediately liked the idea of a non formal space capable of suggesting reflections, of moving passions, of favouring the meeting and the dialogue between people, of helping creativity.

That's what is *Job MOVES* for us, that's job moving on.

Ente Bilaterale Veneto FVG,
The Presidente
Maurizio Franceschi

PASSENGERS

FEDERICA BIANCONI

Ciascuno vive la sua impresa temeraria, quelli fortunati fanno un gran bel lavoro, senza troppe rincorse. Troppi cervelli fuggono da qui. Quelli che restano si abituano a svolgere una professione, con volontà, responsabilità, amore. Altri semplicemente eseguono un mestiere e lo sopravvivono. Tanti giovani e altrettanti adulti aspettano qualcosa da fare, non creano, non cercano opportunità o si fanno cercare, invano. Assuefatti all'immobilità, *fuori dal gioco*, vivono come se per loro non ci fosse posto.

Chi si occupa di formazione per persone disoccupate, di breve o lunga durata ha innanzi tutto il compito di essere sensibilissimo, autentico e di potersi permettere una sfida: trasferire fiducia, far capire che questi soggetti possono rientrare nel mondo del lavoro, da autori.

Non è immediato: esistono possibilità di mondo ma è necessario prendere coscienza dei dispositivi complessi, instabili, a volte spietati in cui si può solo agire, reinventandosi, osando nuove dinamiche di pensiero, predisposizione, autodeterminazione.

Si insiste sul ruolo costruttivo di sé, sul potenziamento delle qualità umane e professionali, in vista della progettazione di nuovo futuro.

Nel libro *La chiave a stella* Primo Levi si esprime in prima persona accanto al protagonista, Tino Faussone, carpentiere e montatore, uomo libero e ottimista, senza casa propria, agile nel cogliere situazioni opportune e sempre in transito, perché *non tiene il minimo*.

Tino segue le orme del padre e come lui si misura, coscienzioso e concreto, con tutto ciò che lo circonda, perché *essere competenti nel proprio lavoro* vuol dire *provare piacere a svolgerlo*. Con coraggio abbandona il mestiere seriale che svolgeva in fabbrica e sceglie di viaggiare, lavorando sodo, con passione.

"*...io, l'anima ce la metto in tutti i lavori, lei lo sa, anche nei più balordi, anzi, con più che son balordi, tanto più ce la metto. Per me, ogni lavoro che incammino è come un primo amore*" (Levi, 1978, pp. 40-41)

Le condizioni contestuali e contingenti in cui opera il percorso *Where Art You*, non sono propriamente quelle sudate, tenaci, ottimiste di Tino Faussone.

Job MOVES è un'affermazione appassionata del lavoro, quello bramato.

Al Cinema Rex prende forma una dimensione soggettiva plurale che vede convivere tutte le menti in uno spasimo prevalente costituito da incertezza, transitorietà, distrazione ironica, narrazione sospesa. Il processo creativo degli artisti non si sottrae a nessuna di queste istanze e trova suggestione utile nella provvisorietà.

I loro lavori sono spazi di esercizio, luoghi di intelligenza trasformativa e creativa. Narrazioni compiute che traggono solidità e potenza dal loro stato di impotenza.

PASSENGERS

FEDERICA BIANCONI

Everyone lives his fearless venture: someone is lucky and has a very good job, without frenetic shifts. The issue of brain drain is a very serious problem in our country. People who stay here are used to work with willpower, responsibility and love. Other people simply do their work and survive. Many youths and adults just wait for doing something, they don't create, they don't search opportunities or they seek to be found, unsuccessfully. They are surrendered to stillness, *out of the game*, they live as if there was no place for them.

Trainers who teach to short-term and long-term unemployed people, should be, first of all, very sensitive, genuine and they should always face a challenge: trust the students, tell them they are wrong when they believe they cannot be protagonists in the world of labour.

It's not a timely process: there are a lot of possibilities, but it is necessary to be aware of the complex variable situations, where one can only work after having reinvented oneself through laterally thinking, looking at its inclinations with a strong self-determination. One should persist in building its constructive role enhancing its strengths, in order to create a new future.

In the book *La chiave a stella*, Primo Levi has a dialogue with the protagonist of the book, Tino Faussone, carpenter and assembler: a free, optimistic man, homeless, who is good at seizing the opportunities and is always in transit because he doesn't *run at low speeds.*

Tino, a diligent and concrete man, follows the footsteps of his father and, like him, he constantly measures himself against the surroundings because being capable at work means loving it.

He abandons his serial job at the factory and decides to travel and to work hard, with passion and courage: "I always put my soul in every job I do, you know, even in the oddest ones. In fact, the odder they are, the more I put my soul in them. To me, every job I do is like the first love."

The contingent situations linked to the project *Where Art You* aren't exactly as tenacious, suffered and optimistic as the ones lived by Tino Faussone. *Job MOVES* is a passionate affirmation of work, the desired work.

At Cinema Rex a collective dimension takes form involving many minds. The exhibition explores themes such as temporariness, uncertainty, ironic distraction and suspense. The artists' creative process embraces all these issues, and finds a favourable approach in impermanence.

Their works are training places, creative projects where transformative intelligence takes form. They are accomplished narrations that can draw solidity and power from their state of helplessness.

SCUSATE LO SFOGO

DANIELE CAPRA

L'Italia è una strana nazione. Il sempre citatissimo primo articolo della nostra costituzione indica infatti come la nostra repubblica sia "fondata sul lavoro"[1], ove per lavoro – suppongo – si intenda l'industriosa tendenza al fare dei suoi cittadini, che altro non è se non la versione aggiornata e moderna del *dovere di espansione* espresso nel biblico precetto "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela"[2]. Ma lavoro è forse, nelle intenzioni dei costituenti, la versione italiana (frutto quindi del compromesso politico tra le matrici cattolica, socialista e liberale) di quello che Max Weber chiama *beruf*, che egli riconosce come uno degli elementi fondanti dell'etica che conduce al capitalismo moderno[3], quantomeno ai suoi esordi. Esso è cioè espressione e forma di una tensione naturale, innata, che si oppone alla vita contemplativa e all'*otium*, proprie dell'antichità.

Lavoro è quindi *negotium*, esercizio di un diritto operoso, un dovere (sul quale, a sentire gli autori della nostra costituzione, è basato il legame sociale che costituisce lo stato), ma è allo stesso tempo anche una forma di realizzazione delle potenzialità espressive umane. Davvero raramente però, ci capita di osservare che il lavoro assuma tale funzione, poiché la modalità più frequente è quella del ripiego da imputarsi al soddisfacimento delle mere esigenze economiche, e d'altro canto pare francamente irrealizzabile la condizione in cui *tutti* trovano un lavoro che sia completamente nelle proprie corde.

Che piaccia o meno, il lavoro è sforzo, condizione di cattività, sacrificio, dedizione, e nel nostro paese – che è non solo strano, ma frequentemente ingrato – non viene nemmeno riconosciuto come tale. Ad esempio il lavoro nel settore della cultura non ha lo status di una professione: è hobby, intrattenimento. E fare arte, o scrivere di arte, è un passatempo per ricchi annoiati o inguaribili statali dopolavoristi.

Pretendere di essere pagati, e rispettati, è purtroppo impossibile. Cambieremo mai? Ne dubito, la nostra è una strana nazione per cui lavorare nel campo dell'arte non è un'occupazione seria. Se non altro, può essere invece una professione libera, nei tempi, nelle modalità, nell'apertura mentale che richiede. Per il resto posso assicurare che, tra mille imprecazioni quotidiane, "è sempre meglio che lavorare"[4].

1. Il primo articolo completo della Costituzione, mai cambiato dalla sua entrata in vigore, recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".
2. Bibbia, Genesi, cap. I, vv. 22 e 28.
3. M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Bur.
4. Parafraso la celebre battuta di Luigi Barzini sull'attività di giornalista: "I mestiere del giornalista è difficile, carico di responsabilità, con orari lunghi, anche notturni e festivi. Ma è sempre meglio che lavorare!".

SORRY FOR MY OUTBURST

DANIELE CAPRA

Italy is a strange country. The often-quoted Article nr.1 of Italian Constitution says that our Republic is "founded on work"1 where the word "work" is supposed to mean the industrious inclination of its citizens for creating, which is nothing else than the new version of the *duty of growth* expressed in the biblical order "Be fruitful, and multiply, and replenish the earth, and subdue it".[2] The idea of work, as intended by the constituent fathers, is the result of a compromise among Catholic, socialist and liberal politicians, and can be interpreted as Italian version of Max Weber's *Beruf*, one of the essential elements of ethics that generated the modern capitalism,[3] or at least to it was one of the founding elements. The word *Beruf* is the expression and the form of a natural inclination in opposition to the *otium*, the contemplative life of antiquity.

Work is therefore *negotium*, the exercise of a right to have a job, but also a duty which is the starting-point of the social unity that founds the State—according to our constituents, and at the same time the fulfilment of people's expressive potential. However, we rarely observe that work plays a similar role because it is more often considered a second-best, something useful to meet people's economic needs. Otherwise the fact that everybody does its dream job seems to be, frankly, unachievable.

Whether we like it or not, work is a synonym for effort, a condition of captivity, sacrifice, commitment and not even respected as expected—in a country strange and ungrateful as Italy. For example, working in the cultural sector is not regarded as a real job: it's a hobby. Creating artworks or writing about art is considered as a pastime suitable for bored rich people or incurable layabouts.

People who expect to be decently paid or generally respected believe in the impossible. Will Italy ever change? I doubt it. Working in the art field is not considered a professional matter. At least it can be considered as an independent activity that offers open-mindedness and freedom in terms of timing and methods. But, in spite of the usual complains of mine and my colleagues, I can assure that "It's better than a serious job".[4]

1. The first article of the Italian Constitution, never changed since the foundation, says: "Italy is a Democratic Republic, founded on work. Sovereignty belongs to the people and is exercised by the people in the forms and within the limits of the Constitution".
2. See Holy Bible, Genesis, chapter 1:22 and 1:28.
3. See M. Weber, *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*.
4. I am misquoting Luigi Barzini's famous joke about being a journalist: "Working as a journalist is hard, full of responsibilities that require long working hours even at the weekend or by night. But it's better than a [serious] job!".

IL LAVORO DEGLI ARTISTI

RACHELE D'OSUALDO

Mentre il tema del lavoro è da tempo caro all'arte contemporanea, sono in molti ad essersi interrogati sulla natura del lavoro degli artisti, indagandone le caratteristiche essenziali.

La figura dell'artista, oppostasi a quella divisione del lavoro tipica dell'economia fordista che, mirando a efficienza e funzionalità, produceva alienazione, è stata spesso assunta a emblema della modalità *multitasking* oggi così richiesta nell'ambito della New Economy e nei lavori creativi. D'altro canto, il carattere stesso di molta arte contemporanea, dematerializzata, processuale, spesso performativa, avvalora un concetto di "lavoro" come "occupazione": non dunque un'azione funzionale alla produzione di un oggetto o all'ottenimento di un compenso, bensì un'azione centrata sul "consumo" di tempo e risorse, il cui fine risiede nell'azione stessa, che produce una gratificazione che, nel sentire comune, giustifica o compensa l'assenza di una retribuzione.

In Italia, nonostante le numerose scuole d'arte e accademie e la moltiplicazione, negli ultimi decenni, di concorsi e opportunità offerte agli artisti emergenti (spesso originate più da esigenze di marketing che da progettualità di lungo termine), l'opinione pubblica fatica a considerare quello dell'artista come un "vero" lavoro, di cui poter vivere. E se la precarietà e un "sovraffollamento" della scena possono considerarsi fisiologici nell'età degli studi o quella immediatamente successiva, è un dato di fatto che chi intenda fare l'artista a livello professionale va incontro a una serie di difficoltà non sempre imputabili alla qualità del suo lavoro. Nel nostro Paese, le riflessioni sulla precarietà del lavoro artistico si sono recentemente riaccese: si osserva la comparsa di corsi professionalizzanti per artisti, spesso sostenuti da fondi comunitari; iniziative di ricerca indipendenti, organizzazioni ispirate a esperienze corporative estere (e a quelle "gilde" che, nel Medioevo, tutelavano arti e mestieri); il Forum dell'Arte Contemporanea, tenutosi al Centro Pecci di Prato nel 2015, che ha chiamato a raccolta artisti, operatori ed anche rappresentanti delle Istituzioni Ministeriali, ha dedicato un tavolo di lavoro al tema della valorizzazione del lavoro artistico e culturale.

Il progetto *The real job*, fondato da Lia Cecchin e Isamit Morales, di base a Torino, ha fatto emergere come nel nostro Paese la maggioranza degli artisti abbia anche un altro lavoro: talvolta si tratta di attività affini al proprio lavoro, spesso di impieghi totalmente estranei ad esso, dettati dalla necessità di mantenersi economicamente. E se l'obiettivo della ricerca, con la pubblicazione di centinaia di interviste, era proprio quello di affermare con forza l'inutilità di questo tabù, e cioè che ammettere di avere un altro lavoro non deve costituire motivo di vergogna e non diminuisce la professionalità di un artista, resta il fatto che gran parte del lavoro svolto dagli artisti in Italia spesso non è retribuito.

Il discorso è problematico in particolare se non si considera tanto il lavoro che l'artista conduce nel suo studio, per il quale egli potrà sostenersi attraverso il mercato, ma quello che presta in relazione a un sistema di Istituzioni e di progetti espositivi per i quali raramente riceve rimborsi e compensi (mentre è più che scontato che il budget di una mostra copra costi di curatori, tecnici, editori, stampatori, spedizioni, assicurazioni e così via).

All'estero la situazione varia nei diversi Paesi, ma alcune esperienze costituiscono dei riferimenti interessanti. Solo a titolo esemplificativo, il CARFAC (Canadian Artists' Representation/Le Front des artistes canadiens) rappresenta dal 1968 gli artisti canadesi: svolge attività di lobbying con i legislatori, fornisce informazioni legali e best practices agli artisti ed ha raggiunto uno status di riconoscibilità tale da siglare "accordi di categoria" con importanti musei e associazioni nazionali. Negli Stati Uniti, dove moltissime organizzazioni mettono a disposizione contratti standard utilizzabili dagli artisti nei rapporti professionali con diverse controparti (gallerie, musei, committenti...), un caso interessante è quello di WAGE, Working Artists and the Greater Economy: l'organizzazione nata nel 2008 a New York ha elaborato un "tariffario" con compensi minimi che devono essere corrisposti agli artisti dalle organizzazioni non profit americane (status in cui rientrano non solo le piccole realtà indipendenti, ma anche tutti i principali musei) e assegna annualmente una certificazione alle Istituzioni che si attengono agli standard. Un altro ruolo importante è poi quello svolto dalle Istituzioni che erogano finanziamenti per le mostre; l'olandese Mondriaan Fonds, ad esempio, prevede che nei budget delle mostre finanziate debba essere obbligatoriamente incluso un compenso per l'artista chiamato ad esporre.

Se queste realtà possono offrire degli spunti, è necessario riconoscere che il cambiamento sarà efficace e possibile solo se si accompagnerà al riconoscimento, e forse a un parziale ripensamento, del ruolo che l'artista può avere nella società contemporanea.

ARTISTS' JOB

RACHELE D'OSUALDO

While for a long time the theme of work has been important for contemporary art, many experts have reflected on the nature of the artistic practice, by investigating the main features.

The figure of the artist has often been considered an emblem of the multitasking process which is much in demand within the New economy and the artworld—a figure that was opposed to the one of the typical efficient worker within the Fordist economy that had experimented the division of work and had been often alienated. In addition, the nature of contemporary art—especially Process Art and Performance Art—considers "work" as an "occupation", creating performances whose goal is neither the production of objects, nor the receipt of a fee. A performance focuses on the consumption of time and resources whose goal is "the act" itself that is rewarding for an artist and compensates for the lack of a fee.

Despite the existence of many fine art academies and schools of arts and the increase of open calls and opportunities for young artists in the last decades in Italy, people hardly consider an artist as a real worker. Moreover, while precariousness and "overcrowding of the stage" are considered normal conditions for a student or a very young worker, it is an established fact that an artist who wants to work professionally has to face many challenges, despite the quality of its artworks.

In our country the discussions about the precariousness of artistic jobs have recently reawaken: training courses for artists—often supported by European funds—and independent researches have appeared, as well as the growth of organizations inspired by corporate activities situated abroad—and by the different guilds that protected arts and crafts in the Middle Ages. At the Contemporary Art Forum, held in 2015 at Centro Pecci in Prato, there was a working table dedicated to the promotion of cultural jobs, a useful meeting point for many artists, cultural operators and senior representatives of government agencies.

The project *The real job* founded by Lia Cecchin and Isamit Morales in Turin has revealed that in Italy most of the artists have also a second job which could be sometimes included in the cultural sector, and that is essential for them to earn money. Although the project's aim was saying that the taboo had no meaning, namely: admitting to have a second job is not shameful and it does not reduce the professional skills of an artist, the fact remains: Italian artists are often unpaid for their work.

Furthermore, this aspect is even more problematic if we leave aside the artist's work at the studio (partly supported by the market) and we focus on its projects created for public and private exhibitions and events: an artist is hardly ever remunerated—while the budget of an exhibition always covers the costs related to curators, editors, technicians, printers, shippers, insurances and so on.

Abroad the situation may vary according to the country, yet there are very interesting cases, for example, the CARFAC (Canadian Artists' Representation/Le Front des Artistes Canadiens) has been representing Canadian artists since 1968, providing legal information, best practices for artists and lobbying among legislators. The CARFAC has gained so much authority that it has recently signed sectorial agreements with important museums and national associations.

In USA a lot of agencies make contracts available to artists so that they can use them in case of working with galleries, museums, etc.

Another case worth noting is WAGE (Working Artists and the Greater Economy), an organization born in 2008 in New York that has set up a "scale of fees" with a minimum remuneration which is to be paid to artists by American no-profit associations (from small associations to big museums). In addition, WAGE assigns every year a certification to the institutions that follow the standards.

The institutions that offer investments for exhibitions play a very important role in the cultural sector as well: the Dutch organization Mondriaan Fund, for example, provides a fee for artists—a compulsory fee—within the grant program for exhibitions.

If the institutions mentioned above can offer food for thought, it is necessary to recognize that a real change will be possible if we redefine the role of artists in the contemporary society and give them the deserved recognition.

DAL VIZIO ALL'OZIO: CREATIVO

ARIANNA MARETTO

Tra i significati del verbo to move troviamo: mettersi in movimento, cambiare luogo fisico o mentale, suscitare un impatto emozionale o cognitivo, avanzare con una trasformazione, fare una mossa!

Che il lavoro cambi trasformandosi e ridefinendo contestualmente la società non è cosa nuova, l'ha sempre fatto, dai campi alle fabbriche, dalle fabbriche all'ufficio, dai G8 ai Bric, e ancora è in viaggio dall'ambiente fisico al cyber spazio.

E ogni volta un gran darsi da fare per inseguirlo, conquistarlo, stare al passo, anticiparlo, ...inventarlo; perché senza proprio non ci si riesce a immaginare, non solo in quanto premessa necessaria alla sopravvivenza ma anche per un "vizio" di convinzione emozionale e cognitiva ormai condivisa che rappresenti il presupposto dell'identità personale e della condizione sociale, un fine, non più solo un mezzo.

Ma fino a che punto o con quali distinzioni è sostenibile il concetto di dignità nello svolgere mansioni meccaniche che l'automazione si appresta a soddisfare impeccabilmente, o nell'eseguire pratiche d'ufficio standardizzate e ripetitive.

Poiché la produzione di beni e servizi aumenta impiegando sempre meno lavoro umano, jobless growth l'hanno definita gli americani, dopo la liberazione dalla schiavitù e la liberazione dalla fatica, si intravede la possibilità di una diffusa liberazione dal lavoro... almeno da certo tipo di lavoro.

Probabilmente l'auto realizzazione richiede qualche sforzo immaginativo in più rispetto alla stringente necessità.

Attraverso le epoche quegli anticonformisti di Cicerone, Oscar Wilde, Bertrand Russel, hanno sostenuto, in contrapposizione al negozio, ovvero il lavoro, il seguire i propri affari (più per necessità che per scelta), l'otium, intendendo quel complesso di attività intellettuali e meditative, ricreative e ristoratrici che rappresenta un bisogno essenziale, un elemento caratterizzante dello stile di vita, della libertà personale, della tempra morale.

Oggi che la "risorsa occupazione" sembra sempre più sfuggente, le macchine meccaniche hanno via via sostituito molti operai, quelle elettroniche vanno sostituendo molti impiegati, l'intelligenza artificiale sostituirà molti professionisti e manager, quali "mosse" possono dare scacco matto al bisogno del lavoro o contribuire a ridefinirne i paradigmi?

Economisti, sociologi, politici si stanno confrontando da tempo con la questione.

Gli artisti che hanno aderito al progetto di *Job MOVES* danno ognuno la rispettiva personale interpretazione con linguaggi inediti e installazioni ironicamente delicate, ma forse ancor più della risposta dei singoli vale l'intenzione generale della curatela che sembra individuare tout court nell'attività creativa, quella che riflette, scopre, apprende, inventa, la possibilità di trasformare ataviche e sempre attuali ansie in gratificanti opportunità di palingenesi.

Un nuovo futuro possibile per il lavoro, un saper fare che contempla inscindibilmente il saper pensare, immaginare progettare, perché invero quello che umanamente più ci caratterizza come individui e come specie è la capacità di inventare, escogitare proprio nel senso letterale di tirar fuori, con l'immaginazione e l'ingegno, qualche cosa che ancora non esiste: that's art folks!

FROM VICE TO CREATIVE IDLENESS

ARIANNA MARETTO

The verb *to move* has different meanings: to change one's place, to pass from one position to another, to affect someone with feelings, to transform, to transfer a piece in a game!

The fact that work always changes redefining the society is commonly known. It always occurred: from the fields to the factories, from the factories to the offices, from G8 to Bric and still it's moving from the reality to the cyber space.

Every time one has to get busy by chasing, conquering, keeping up, anticipating and... inventing it. It's impossible to think about ourselves without a job, because working is not only necessary for our survival, it is also linked to a "vice" of emotional and cognitive certainty—broadly shared—that represents the prerequisite of our identity and social condition. The aim, not only the means.

To what extent will dignity be bearable, if dignity is linked to mechanical works that a machine can do precisely or to the act of managing repetitive practices at the office? The increasingly production of goods and services causes the reduced requirements of human work: Americans has defined it *jobless growth*. After the freedom of slaves and the liberation from strain, one has to face nowadays the liberation from work... at least from some kind of work.

Self-realization demands probably a huge imaginative effort in our everyday life. Throughout the centuries, nonconformists such as Cicerone, Oscar Wilde, Bertrand Russel, supported the idea that idleness—a mix of intellectual and meditative activities—was an essential need, a key element of our life and of our freedom which was opposed to business and work.

Nowadays work is more fleeting, the machines have progressively replaced workers, computers are going to replace many employees and managers, so which moves can checkmate the need of work? Economists, Sociologists and Politicians have been confronting themselves on this issue for long time.

The selected artists of *Job MOVES* give their interpretation through new languages and ironic installations, but what is perhaps more relevant here is the curators' common approach, which is linked to creativity and can transform anxiety into new opportunities of regeneration. A new future for work is possible if one can use imagination and intelligence and if one always keeps in mind that a key element of humans is the capacity of inventing, of producing with ingenuity something that didn't exist before: that's art folks!

BOOKMAKERS

CRISTINA MORANDIN

Una scommessa sempre aperta: trasferire il tempo di un evento nello spazio di un libro cartaceo. L'architettura del libro, perfezionata meticolosamente attraverso i secoli, oggi si confronta con il mondo delle arti attraverso nuove modalità di fruizione permesse dalle interfacce tecnologiche, le quali ci portano a trasferire in un ambiente digitale, in uno spazio minimo, una mole infinita di informazioni. La dimensione del libro è di altra natura: i limiti sono fisici ed euclidei, ma in questa necessità di sintesi risiedono le potenzialità della pubblicazione cartacea.

Per molti professionisti delle arti e della parola legati al mondo dei new media l'occasione di diventare "bookmakers" arriva al termine di un percorso ampio di crescita attraverso strumenti digitali e trova nella realizzazione di un prodotto editoriale un traguardo di unione per tutti i profili professionali coinvolti, sfociando in rivoluzioni come la pratica del *self-publishing*.

Il percorso inverso che porta dal digitale all'analogico ci stimola a riflettere sulla diversità dell'esperienza cognitiva data da un libro in relazione ad una mostra d'arte o alle specifiche pratiche artistiche *del tempo*, quali la performance, l'installazione sonora, il video e la danza. Per rientrare nello spazio del libro subiscono un *transfert* che ne rende eterno il frammento, l'attimo, una percezione laterale che tramite la parola e la fotografia prende forma sulla carta.

L'oggetto libro in quanto artefatto culturale si configura oggi con una propria *aura* che nasce in opposizione allo *hic et nunc* dell'evento artistico: apparente scoglio cartaceo nello scorrere del flusso informatico, risorge e rivela nuove traduzioni nell'esperienza del linguaggio. Contrapponendo la sua costate presenza fisica compiuta, inalterabile, alla volatilità del digitale, *totalizza* la scommessa tempo all'interno del suo spazio.

BOOKMAKERS

CRISTINA MORANDIN

A constantly open challenge: the act of moving the length of an event into the space of a book. The structure of books—which has been scrupulously improved throughout the centuries—compares itself to the artworld through new different fruitions thanks to technological interfaces, that allow us to transfer a lot of information in a small digital place.

The dimension of a book is different: it has physical Euclidean limits, but it expresses the need for summing up and here one can find the potentialities of paper publication.

For many art experts and linguists that are connected to the world of new media, the opportunity of becoming bookmakers arrives at the end of a path of growth through digital tools. The creation of an editorial product becomes then a common target for the experts involved, and it gives birth to revolutions such as the practice of self-publishing.

The opposite process—from digital to analogue format—leads us to reflect on the different cognitive experience offered by a book, by an exhibition or even by present artistic practices such as performances, sound installations and videos. These practices must face a transformation in order to be included in the pages of the book that causes eternal fragments and instants, a perception that takes shape thanks to the use of words and pictures.

The book as cultural artefact has today its own *aura* that arises in opposition to the "here and now" of the artistic event: it looks like a paper rock placed in the flow of digital information, that resurges and reveals new translations.

I VANTAGGI DELL'INSTABILITÀ

ARIANNA TESTINO

In quale direzione si sta muovendo, oggi, il mondo del lavoro? E su quale terreno? Al netto di facili retoriche, questi due interrogativi pulsano nella quotidianità odierna, trovando un inevitabile riflesso anche nella pratica artistica, senza distinzioni di latitudini. Le risposte, costantemente in progress, individuano nella creatività un appiglio salutare, un punto di vista che conserva la giusta distanza fra coinvolgimento diretto e interpretazione. Tradurre un tema universalmente comune e pervasivo come il lavoro nel linguaggio dell'arte apre nuovi universi di senso, dove i concetti di fragilità, incertezza e precarietà si dispongono a formare mosaici inediti, da cui trarre spunto per una riflessione ad ampio raggio. Parlare dei confini sempre più labili che separano l'etica lavorativa attuale dalle necessità forzate dell'economia, utilizzando media positivamente labili come quelli artistici, trasforma l'esito del gesto in una risorsa. Da opporre alla logica dello sfruttamento, dei favoritismi e della parzialità.

A prescindere dal grado di critica, ironia e disincanto veicolato dai loro interventi, gli artisti riuniti al Cinema Rex di Padova non temono la precarietà, ma la fanno propria, la osservano, la mettono "in riga", usando un'energia altrettanto fluida e instabile come l'*élan* creativo. Se ciò che è precario diventa un punto di forza e non una sconfitta annunciata, anche le prospettive, e le risposte, cambiano. Guardare la realtà adottando un approccio non definitivo né granitico – così simile, nella forma e nella sostanza, alle questioni che la compongono – può mutare una condizione sfavorevole in un potenziale vantaggio o, se non altro, in uno strumento di decodifica di un presente che troppo spesso viaggia su binari asfitticamente a senso unico.

Gli artisti coinvolti in *Job MOVES* hanno fornito un'alternativa, una deviazione rispetto a un percorso segnato, una modalità di interrogare l'oggi utilizzando un registro che gli è affine. Al pari dell'azione compiuta dal gruppo curatoriale che ha dato forma alla mostra, traendo forza da un "qui e ora" lavorativo con pochi punti fermi per costruire qualcosa di temporaneo, sì, ma concreto, tangibile.

Anche la scelta del luogo abbatte i confini della stabilità e genera sguardi nuovi. Un cinema diventa spazio espositivo, mantenendo però la sua connotazione originaria e mescolando, ancora una volta, le carte della certezza. L'ottimismo non è cifra di questo tempo e forse le risposte alle domande iniziali non smetteranno di essere in progress. Ma dare un po' più di credito all'instabilità, anche e non solo attraverso l'arte, potrebbe essere un antidoto alla stagnazione dell'oggi.

THE ADVANTAGES OF INSTABILITY

ARIANNA TESTINO

In which direction is moving the world of labour, today? On which bases? Leaving aside easy rhetoric, these two questions pulse nowadays and they find necessarily a link to the artistic practice, without distinction of latitudes. The answers—constantly in progress—find in creativity an healthy grip, a point of view that keeps the correct distance between direct involvement and interpretation. The act of translating a pervasive, very well known theme such as work into the language of art invite us to a deep reflection and allows us to explore new universes of meaning, where fragility, uncertainty and precariousness create new mosaics.

The ephemeral border between the present working ethics and the forced needs of the economy can be described through arts, an important resource that has to be definitely opposed to the logic of exploitation, favoritism and partiality.

The artists that have congregated at Cinema Rex don't fear precariousness, they embrace it instead by observing it, by *putting it in its place,* by working with a creative fluent energy, despite of the level of critique, irony and disillusionment contained in their artworks. If what is precarious becomes a strength and not an announced defeat, perspectives and answers will change as well. The art of looking at reality with a flexible approach—which is similar to the form and the substance of life—can really change an adverse condition into a favorable one or, at least, into a tool to observe everyday life which too often travels on one-way tracks.

The artists of *Job MOVES* have provided an alternative, a deviation from the route, a new strategy to explore the reality by using a similar register. Likewise, the curators have organized the exhibition by drawing strength from a working *here and now* with few fixed points, in order to build a temporary process which is solid at the same time.

The choice of the location contributes to dismantle our idea of stability as well, creating new viewpoints. The cinema shuffles the cards of certainty: it turns into an exhibition space, but it preserves at the same time its original feature. Optimism is rare nowadays, perhaps the answers to the questions mentioned above will always be in progress. Yet an antidote to the present stagnation could be the fact of giving a little more credit to instability—through arts.

MATTEO **ATTRUIA** (1973, Sacile)

FIAT LUX
2016
Incisione su muro / Wall engraving
Dimensioni ambientali
/ Environment dimensions
Edizione di 5 / Edition of 5

CINEMA REX
2016
Intervento site-specific
/ Site-spacific action

Per l'artista l'arrivo al cinema è stata una scoperta: un luogo aperto al pubblico che da sempre nella proiezione – e quindi nella luce – trova il suo senso d'essere, si presentava contraddittoriamente senza insegna: "Ho dovuto fare luce. Ho dovuto e voluto ridare vita al Cinema Rex" dice Attruia, che per realizzarla si avvale del prezioso contributo di un elettricista locale.

CINEMA REX, è l'insegna del cinema. Un lavoro di ripristino, che elude l'aspetto "artistico" e riaccende una scritta ormai spenta da troppo tempo. Un gesto che si accompagna ad un'incisione su muro realizzata all'interno del cinema, *FIAT LUX*, una scritta che si presta a far chiarezza lì dove il dubbio rimane.

Matteo Attruia è un artista concettuale che re-inventa formule familiari appartenenti alla realtà contemporanea, su cui interviene per creare qualcosa di scrupolosamente irriverente. Le sue installazioni sono spesso legate ai temi dell'attesa (*Waiting for water*, 2008) della memoria (*Tu*, ex sigillo tombale, 2015) e dell'identità (*Signature – r. mutt*, 2015) mentre le insegne luminose si rivelano acute e pungenti e manifestano la necessità di riappropriarsi di oggetti dimenticati e spazi scarsamente attivi della città per reinterpretarli in modo critico, libero e aperto.

The arrival at the cinema was a discover for the artist: a public place, whose identity has always been connected to screening – therefore to light – that illogically had no electric sign. As Attruia explains, "I had to illuminate the Cinema Rex. I absolutely had to do it, I wanted to revitalize the cinema", and thus he decided to work strictly in collaboration with two local electricians.

Cinema Rex is the new sign of the cinema. A renovation work that avoids the "artistic" subject and turn on a sign which had been off for too long.

Besides, in connection with the this artwork, he has realized an engraving on the internal wall of the cinema, saying *FIAT LUX*, a sign that aims to shed light on the still existing doubts.

Matteo Attruia is a conceptual artist who reinvents familiar objects belonging to the contemporary life, and works to create desecrating objects. His installations are often concerned with waiting *(Waiting for water*, 2008), memory (*Tu*, ex sigillo tombale, 2015) and identity (*Signature – r. mutt*, 2015), while the sharp electric signs express the desire of reclaiming forgotten objects and rarely dynamic living places of the city. Then, he reinterprets them critically with a free spirit.

CINEMA
REX

STEFANO **CALLIGARO** (1976, Cividale del Friuli)

Ers
2016
Stampa digitale su tela
/ Digital print on canvas
Courtesy Galeria Sabot e l'artista
/of Galeria Sabot and the artist

$EX
2016
Intervento site specific
/ site-specific intervention
50*120

Nell'atrio del cinema sono presenti due opere: *ERS* (2016), stampa digitale su tela, e *$EX*, un lavoro site-specific che gioca con la percezione visiva dell'osservatore: il simbolo del dollaro – che sovrappone la "R" di REX – allude al concetto di cash, quasi a ricordare le monete trovate in tasca per andare al cinema, mentre una lettura immediata ci svela la parola "sex", dal fine indubbiamente provocatorio.

Stefano Calligaro vive e lavora a Cluj-Napoca, in Romania, luogo che lui definisce perfetto per pensare e lavorare. Il suo interesse ricade nell' utilizzo esteso di diversi media e nella realizzazione di oggetti curiosi, parte di un mondo eclettico e contraddittorio. Ha realizzato personali con Frutta Gallery a Roma e collabora attivamente con la galleria Sabot di Cluj, insediata a Fabrica de Pensule.

Two works are displayed in the cinema hall: ERS (2016), digital print on canvas, and *$EX*,a site-specific work which involves the visual perception of the visitors. The dollar symbol, which replaces the "R" letter of REX, suggests us the idea of *cash*, perhaps a direct reference to the coins in our pocket usually paid to buy the tickets. Whereas a imediate reading reveals the word "sex", whose aim is undoubtedly provocative.

Stefano Calligaro lives and works in Cluj-Napoca (Romania), a perfect place for living and working according to him. His primary interest lays in broadly using mixed media and creating odd objects belonging to an eclectic, contradictory world. He exhibited in solo shows at the Frutta Gallery in Rome and at present he works actively with the Sabot Gallery, located in Fabrica de Pensule, in Cluj.

CINEMA
REX
CINEMA
REX
1° TEMPO
2° TEMPO

PABLO **HELGUERA** (1971, Città del Messico)

[caption]
2016
Dalla serie / from the series *Artoons*
Courtesy l'artista / of the artist

Pablo Helguera presenta alcune vignette tratte dalla serie ARTOONS – pubblicata a partire dal 2009 – che illustrano con pungente ironia il sistema dell'arte, svelandoci manie e assurdità che lo caratterizzano e portandoci a riflettere su molte verità spesso non svelate. Dice l'artista: "Ci prendiamo tutti così sul serio, nonostante i nostri rituali siano socialmente imbarazzanti, i nostri scritti siano incomprensibili e la nostra arte sia così strana. A volte l'umorismo serve come ancora di salvezza per dare un senso alle cose"

Artista ed educatore eclettico dall'approccio multidisciplinare, Helguera si occupa di installazioni, fotografie, sculture e disegni. La sua ricerca spazia in molti campi, che vanno dalla storia, alla pedagogia, alla sociolinguistica, all'etnografia, alla memoria e all'assurdo. In questi ambiti interviene con modalità sempre diverse quali conferenze, allestimenti museali e performance musicali. Vive a New York e dal 1991 collabora con molti musei di arte contemporanea come il Moma e il Guggenheim museum. Tra i suoi progetti, *The School of Panamerican Unrest* è degno di nota: un gruppo di esperti nel 2006 costituì una "accademia ambulante" e percorse quasi 20000 miglia in auto dall'Alaska all'Argentina facendo circa quaranta fermate. Ad ogni fermata performance, discussioni e dialoghi erano aperte al pubblico su temi come l'immigrazione, la globalizzazione il ruolo dell'arte nella società, con l'intento di creare connessioni tra le differenti regioni d'America.

Pablo Helguera presents two cartoons of the series *ARTOONS*—published from 2009—that capture the foibles and the stupidity of the art world with sharp irony. They show us the absurdity of the art world and invite people to reflect on its unrevealed truths. As the artists explains, "We all take ourselves so seriously, despite the fact that our rituals are so socially awkward, our writings are so incomprehensible and our art is so strange. Sometimes humor needs to come to the rescue to make sense of things".[1]

Helguera is an artist and an eclectic educator with a multidisciplinary approach that works with installations, photographs, sculptures and drawings. His deep research provokes encounters among History, Pedagogy, Sociolinguistics, Ethnography, Memory and the Absurd and in these fields he usually curates different activities, for example conferences, museum exhibitions and concerts. He lives in New York and he has been working since 1991 with a lot contemporary art museums, such as the Moma and the Guggenheim museum. One of his most important projects is *The School of Panamerican Unrest:* the core of the project consisted in a traveling schoolhouse which made forty stops between the U.S. State of Alaska and Argentina in 2006 (almost 20,000 miles). At each stop topics such as immigration, globalization and the role of art in society were examined, with the aim of creating an interrelation among different American regions.

1. See http://artlead.net/wp/journal/tag/manifesta-11/

"You should consider becoming a dead artist."

"Too untalented to be an artist, too financially inept to be a dealer, too unsophisticated to be a theorist, too socially awkward to be a curator... have you considered art criticism?"

job
MOVES
CLEAR CHANNEL
ATTRURA
CALLIGARO
MILLERNA
MOUDOV
OLMOS
PACI
SCIAFANI
VESTRUCCI

IVAN **MOUDOV** (1975, Sofia)

Air Drawing Contest 14.10.2016

Con *Air Drawing Contest*, performance già proposta al Mumok di Vienna, l'artista coinvolge artisti, scolari, studenti e spettatori sul palco del Rex e li invita a disegnare nell'aria con strumenti e tele immaginari. Un cerchio o una linea potranno essere mal riusciti? Un segno potrà essere cancellato? Si potrà accedere, dipingendo, a qualsiasi pigmento colorato? Non si sa. Certo è che la performance condivisa sarà un'occasione per interrogarsi sulla natura stessa dell'opera artistica e sul lavoro dell'artista.

Artista bulgaro, si diploma presso l'Accademia Nazionale delle Arti nel 2002 e diventa nel giro di qualche anno uno degli artisti più importanti della sua generazione, per la sua costante abilità di introdurre nuove idee e provocazioni. Lavora con installazioni, video e fotografia, ed è interessato a realizzare interventi che possano coinvolgere e invadere strutture socioculturali e media come la televisione, la pubblicità e vari sistemi di comunicazione tecnologica.

Riflette sul sistema dell'arte: l'artista ne osserva i protagonisti e le situazioni e ci restituisce lavori dal tono critico, provocatorio o di denuncia sociale – ci ha fatto notare, ad esempio, lo scarso appoggio rivolto agli artisti dalle istituzioni del suo paese. In *Already Made 5 (One Week Coffee)*, sette fotografie digitali del 2007 ci illustra l'essenza della sua ricerca: il percorso artistico non è dettato da un critico d'arte ma da una chiromante, che predice il futuro dell'artista analizzando i fondi del caffè da lui raccolti per sette giorni.

With the performance *Air Drawing* which Moudov has already presented in Wien, the artist invites volunteers from the audience (artists, students, visitors) on the stage and he asks them to introduce themselves and to perform their piece with invented tools and canvases. Could a line or a circle be badly drawn? Would it be possible to erase a sign? Could volunteers choose any colour? Who knows. What is clear is that the performance will be definitely a chance to investigate the artist's research and to explore the inner nature of the artwork.

Ivan Moudov is a Bulgarian artist. After graduating from the National Academy of Arts in 2002 he was appreciated for his new ideas and provocations and he soon became one of the most outstanding artists of his generation. He works with installations, video, photography and his interest focuses on the production of works that can involve sociocultural structures and the mass media. The art world—with its protagonists and situations—is often the starting point of his research, which evolves in projects that reflect a critical and provocative approach—he has pointed out, for example, that artists usually have a very little support by Bulgarian institutions. Among his worthy projects there is *Already Made 5 (One Week Coffee)*, a series of seven digital pictures that reflect the core of his research: the artistic career isn't discussed by an art critic, yet it is predicted by a fortune teller that has been interpreting residual coffee grounds for seven days.

GIOVANNA **OLMOS** (1993, Svezia)

Taxi driver
2016

Gli spostati
2016

Altri tempi
2016

Realizza l'insegna lineare sul fronte del Rex rielaborando digitalmente alcune foto di attori di fama internazionale, tra cui Robert de Niro e Marilyn Monroe, ripresi durante i film, mentre si guardano allo specchio. Le fotografie – in bianco e nero e a colori – sono state successivamente stampate su pannelli in forex e posizionate sulla facciata, contribuendo a dare una veste nuova all'edificio. Oscillazione, incertezza, dubbio: questi gli elementi che accomunano le opere al tema chiave della mostra.

Giovanna Olmos, vive e lavora a New York. Ha esposto in diversi paesi tra cui Svezia, Germania, Canada e a Manifesta 11 nel 2016, a Zurigo. È stata inclusa tra gli artisti di 89plus, il progetto di ricerca internazionale attualmente in corso, fondato da Hans Ulrich Obrist e Simon Castets.

Opera nell'ambito del digital portrait intervenendo direttamente con il suo cellulare su selfie realizzati allo specchio, servendosi di un'app. Il risultato è un'opera digitale in cui dallo sfondo sfumato emergono le mani del soggetto. Mani impegnate a tenere in mano il cellulare con cui la/il protagonista si è fatta/o un autoritratto. Mani che ci ricordano le nostre stesse mani, nei momenti in cui armeggiamo il cellulare. È possibile osservare quanto attuali e innovativi siano i suoi lavori, e allo stesso tempo, notare in essi elementi tradizionali.

She creates the sign on the facade of the Cinema Rex after having reworked digital pictures of famous actors and actresses (Robert De Niro, Marilyn Monroe etc.) while they were looking themselves in the mirror. The photographs—either color or black and white—have been printed on forex panels and placed on the facade, where they contribute to give a new look to the cinema. Oscillation, uncertainty, doubt: these are the elements that link Olmos'works to the main theme of the exhibition.

Giovanna Olmos lives and works in New York. She exhibited in many countries, such as Sweden, Germany, Canada and at Manifesta 11 in 2016, in Zurich. She has been included among the artists of *89plus*, the ongoing international research project founded by Hans Ulrich Obrist and Simon Castets. She works with digital portraits: after collecting many people's selfies at the mirror, she works on them using her app. The result is a digital project where the subject—in particular its hands—emerges from the soft background. The subject's hands are busy: they hold the mobile phone and help the protagonist to take selfies, reminding us our own hands.

Olmos' works are definitely innovative and can include, at the same time, traditional elements.

ADRIAN **PACI** (1969, Scutari)

The Column
2013
Video
Courtesy / of kaufmann repetto, Milano
e / and Galerie Peter Kilchmann, Zurigo

Durante *Job MOVES* viene proiettato su grande schermo il video *The column* (2013).

Un blocco di marmo viene estratto da una cava in Cina, lavorato in mare per mano di artigiani cinesi a bordo di una nave-officina e trasformato in una colonna in stile classico. La destinazione è ignota. Un racconto visionario che parla di de-localizzazione del lavoro, trasformazione delle tradizioni e confronto tra cultura occidentale e orientale: una potente metafora con un linguaggio visivo che esprime pacata bellezza e un equilibrio tra narrazione e riflessione sociale. "Mi interessano i passaggi. Credo che la verità stia nei passaggi" dice l'artista.

Il senso della perdita, i legami familiari, il nomadismo culturale, le dinamiche di controllo sociale sono temi chiave nella ricerca artistica di Adrian Paci, artista albanese che lascia il suo paese durante la guerra civile nel 1997 e che dal 2000 si stabilisce a Milano. Lavora con diversi media: fotografia, disegno, pittura, installazione, video e performance. Uno dei suoi lavori più noti, *Centro di Permanenza temporanea* (2007) è una fotografia che ritrae un gruppo di persone sudamericane ferme sulla scala di accesso ad un aereo, che non c'è. Il senso di attesa, di una condizione esistenziale sospesa è la forza di questo lavoro, dove i protagonisti sono persone comuni in una condizione instabile. La figura umana ha un ruolo centrale nel suo lavoro e diventa fonte di immaginazione e speranza, insieme con il tema del movimento costante, sia quello dei popoli attraverso le frontiere geo-politiche sia quello della memoria personale.

During *Job moves*, *The column* has been deliberately projected on a large screen. In this video work, a block of marble is quarried from a mountain in China, transported to a ship and worked on along the way—at sea—by a group of Chinese craftsmen. By the end of the travel, it is transformed into a classical column. The destination is unknown. A visionary narration, which deals with the present delocalization of work, the transformation of traditions and a comparison between West and East culture: a powerful metaphor with a visual language that expresses calm beauty and a balance between narration and social reflection. "I am interested in passages. The truth is the passages", the artist says.

Adrian Paci's artistic research focuses on themes such as the sense of loss, family relationships, migration and the social dynamics. He is an Albanian artist who left his country in 1997 during the civil war and moved to Italy. He has been living in Milan since 2000.

He works with different media: photography, drawing, painting, installations, video and performances. One of his most famous works is *Centro di permanenza temporanea* (2007)—literally *Center for Temporary Permanence*—, a video that shows a group of South-American people standing on a ladder in an airport runway, waiting for a plane which never passes by. The sense of waiting, of ephemeral living conditions are key elements of this work, where the protagonists are common people, standing in an unstable position. People play a central role in his projects, they are a symbol of imagination and hope. Another recurring theme is the constant movement that can be referred to migration on one side, and to personal memory and ideas on the other side.

MATTEO **SCLAFANI** (1993, Parma)

Fixed it: precarious
2016
Sedie elaborate e modificate, materiali vari
/ Manipulated and modified wooden chairs, various materials
Dimensioni variabili / Different sizes
Courtesy l'artista / of the artist

L'artista propone al Rex il progetto *Fixed it: Precarious*. un intervento di sottrazione di alcune sedute della platea, sostituite con sedie instabili, logore, impraticabili. Un senso di precarietà tra il confine del possibile e dell'impossibile è davanti ai nostri occhi, in un'opera dove "la poetica si reitera in una calligrafia materica, dove l'impatto fisico (...) rende tangibile l'astratto, ma così incombente sentimento".

Autodidatta, ha collaborato alla realizzazione delle installazioni *Interview/MATCH* di Paola Manfrin e *Whatever you think I am that's what I'm not* di Alessandro Di Giampietro. Fa parte della redazione della fanzine C.A.C.C.A. (acronimo di Cose A Caso Con Attenzione). La sua ricerca si concentra sulla comprensione dell'immagine e di come questa permetta l'accesso ad un piano dell'arte della percezione, un misto tra figurazione tradizionale e astrazione. Si esprime attraverso la pittura, la grafica, la scultura e l'installazione. Tra i temi principali dei suoi lavori troviamo il corpo, la figura umana colta nelle sue trasformazioni legate al tempo.

The artist presents the project *Fixed it: precarious* at Cinema Rex. Sclafani has decided to remove some chair seats of the parterre replacing them with a row of worn-out wooden chairs. People can't sit down on them, as they are extremely ruined. A sense of precariousness mixed with the existence of a thin thread between possible and impossible is in front of us; the artwork reminds us a universe of silence and abstract poetry and the power of materials at the same time.

Self-taught person, he worked at the projects *Interview/MATCH* by Paola Manfrin and *Whatever you think I am that's why I am not* by Alessandro di Giampietro. He collaborates with the editorial staff of C.A.C.C.A. (acronym of "Cose A Caso Con Attenzione", literally "Things at random with attention"). His research is focused on the comprehension and the perception of images and on the transformations of people's body over time. He usually mixes traditional and conceptual aspects working with painting, graphics, sculpture and installations.

SERENA **VESTRUCCI** (1986, Milano)

SCIOPERO
2016
Foglia d'oro, bolo armeno, colla di pesce, colla di coniglio, gesso di Bologna, tela di cotone
/ Gold leaf, Armenian bole, fish glue, rabbit-skin glue, gypsum from Bologna, cotton canvas
110 x 207 cm, tre settimane / three weeks
Courtesy l'artista / of the artist

L'opera vede l'utilizzo dell'antica tecnica della doratura. Il rosso della tela è dato dal suo essere dipinta con il bolo armeno: una miscela di argilla e colla di coniglio adatta ad accogliere l'applicazione a guazzo della foglia d'oro. Al posto però di stendere la foglia sull'intera superficie predisposta con il bolo, il lavoro consiste nell'applicarla soltanto in alcune piccole aree andando così a comporre in oro la scritta sciopero. L'immagine rimanda agli scioperi dei lavoratori e alle manifestazioni della classe operaia, forme riconducibili ad un momento storico che quasi ha ormai poco a che fare con un presente in cui si brama il contratto a tempo indeterminato e l'assunzione che libera dalla disoccupazione. Se un tempo lo sciopero è stata l'arma più potente di cui un lavoratore poteva disporre per rivendicare i propri diritti, in questa contemporanea instabilità sembra essere un sogno anacronistico appartenente ad un passato lontano. A differenza di un normale striscione in cui la scritta è protagonista e la stoffa un mero supporto, qui il ruolo principale resta alla tela, alla Pittura, al puro colore. A sua volta la parola, fattasi piccola rispetto all'economia dello spazio a lei dedicato, sottolinea così il valore della sua materia, diventando quel particolare, quel dettaglio in grado di dare significato al generale. Se da un lato la doratura è preziosa come il lavoratore e il suo lavoro, dall'altro è fragile e delicata come la precarietà del suo stato.

Serena Vestuci si laurea all'Accademia di Brera e successivamente allo I.U.A.V: di Venezia. Dal 2007 in poi espone in diverse città italiane ed estere con personali e collettive. Attinge a piene mani dalla quotidianità per poi cercare di stravolgerne il senso, con un fare provocatorio e con una semplicità così profonda che sconcerta. Lavora sui temi del linguaggio – esplorandone limiti e convenzioni – e dell'identità, fornendo allo spettatore una chiave di lettura critica ma ironica.

The artwork is made with the technique of gilding. The red background has been obtained using the Armenian bole, a mix of clay and rabbit-skin glue that is suitable for the application of gilding. Instead of attaching the gold leaf everywhere on the surface, the artist has chosen to attach it only on some letters that have formed the sign "sciopero", literally "strike". The work reminds us strikes and manifestations of the worker class, typical events of the past that have little to do with the present: nowadays workers' desire is to be hired with a permanent contract that can free from unemployment. In the past, striking was the most powerful weapon for workers that wanted to fight for their rights, whereas nowadays striking seems to be an anachronistic dream in contrast with the present instability.

During manifestations in the past, banners were made of simple tissue and it was the writing that counted, whereas in Vestrucci's work the canvas plays the main role, together with the painted colours. The little words stand out against the wide background enhancing the value of their material and their role as meaningful details. Although gilding is as precious as the worker and its job, on the other side it is fragile and delicate like people's precarious working conditions.

Serena Vestrucci graduated from the Academy of Fine Arts in Brera and later from the University I.U.A.V. in Venice. Since 2007 she has been exhibiting solo and group shows in Italy and abroad. In her practice, she usually works with everyday elements distorting their meaning and investigating them with a simple, ironic approach. Some recurring themes are the power of language—its limits and rules—and people's identity that are always explored by the artist with a critical and ironic method.

R

© 2016
Cescot Veneto

Gli autori per i testi
Authors for their texts
Gli artisti per le opere
Artists for their works
I fotografi per le immagini
Photographers for their images
Tutti diritti riservati
All rights reserved

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi altro mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti
No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means without the prior permission in writing of the copyright holders

Stampato da
Printed by
Centro Graf

Immagini in copertina
Cover images

Matteo Sclafani
Fixed it: precarious
2016
Courtesy l'artista / of the artist

Serena Vestucci
SCIOPERO
2016
Courtesy l'artista / of the artist

MATTEO **ATTRUIA**
STEFANO **CALLIGARO**
PABLO **HELGUERA**
IVAN **MOUDOV**
GIOVANNA **OLMOS**
ADRIAN **PACI**
MATTEO **SCLAFANI**
SERENA **VESTRUCCI**